



OMELIA PER L'ORDINAZIONE PRESBITERALE

DI FRA ANTONIO CIFARATTI O.F.M.

Andria, Basilica S. Maria dei Miracoli, 29 ottobre 2016

Carissimi fratelli e sorelle, amici della Fraternità religiosa dei Frati Minori e della Chiesa diocesana, devo innanzitutto confessare la mia grande emozione nel presiedere questa celebrazione di Ordinazione. Essa infatti è la prima del mio ministero episcopale e oltre che emozionato sono anche felice che questo mi capiti in un contesto francescano. A San Francesco, infatti, per tanti motivi, mi sento particolarmente legato.

Carissimo Fra Antonio, celebrando la tua Ordinazione presbiterale nel contesto liturgico della XXXI domenica del tempo ordinario, la provvidenza ha voluto che ci trovassimo di fronte al brano evangelico, tratto dal testo di San Luca, che ci racconta con poche ed essenziali battute la storia della chiamata e della conversione di Zaccheo. Per un giovane frate, figlio di San Francesco, che diventa prete, questa pagina evangelica è quanto mai preziosa e ricca di spunti che si rivelano fecondi per il ministero che da oggi eserciterai nella chiesa e per la chiesa per sempre, per tutta la tua vita.

Questa pagina evangelica, peraltro, è ben anticipata dalla prima lettura, tratta dal libro della Sapienza, dalla quale abbiamo appreso, casomai non lo sapessimo ancora, che il Signore ha compassione di tutti, chiude gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. E ancora - continua l'autore del testo sapienziale - Dio è indulgente con tutte le cose perché tutte sono sue. E per questo lui corregge a poco a poco quelli che sbagliano, li ammonisce... perché messa da parte ogni malizia, credano in lui.

Così ben preparato, il testo di S. Luca ci aiuta a mettere ben a fuoco quali sono gli atteggiamenti interiori ed anche esteriori con i quali noi preti ci dobbiamo accostare al mondo e agli uomini di oggi e di sempre. Per andare subito al cuore del nostro discorso, nessuno di noi, carissimo Fra Antonio e cari fratelli nel ministero, saprà mai il vero motivo per il quale il Signore abbia posto un giorno il suo sguardo su di noi, come quel giorno a Gerico lo posò su Zaccheo. Di certo ci ha guardato con immenso amore e ci ha voluto alla sua sequela per affidarci il ministero sacro! Sì, lo sappiamo bene, ma oggi, alla luce del brano evangelico di Zaccheo, ce lo diciamo con ancor più forza: Siamo stati scelti e chiamati non perché abbiamo particolari qualità e capacità, c'erano e ci sono tanti giovani migliori e più capaci di noi. Il vero motivo è che egli ha posto gli occhi suoi su di noi e ci ha voluti per sé, dietro di sé, e questo l'ha voluto per amore e solo per amore. Così fu per Zaccheo, così è per ciascuno di noi. Perciò, gli unici atteggiamenti con i quali da oggi e per sempre dovrai accostarti al mistero della tua vocazione sono lo stupore e la gratitudine, perché sempre, ogni giorno di più, facciamo esperienza della nostra fragilità e così tocchiamo con mano che il ministero sacro ci è stato donato non perché lo meritiamo, ma per pura grazia, per puro suo amore. E solo con questa viva coscienza continuamente rinnovata, potrai essere immagine ed efficace dispensatore della divina misericordia. Potrai donarla perché sai che tu l'hai ricevuta per primo!

E tutto questo, caro Antonio, per te vale al doppio, perché in te coesistono due vocazioni da oggi indissolubilmente intrecciate: quella a seguire Frate Francesco sulle orme di Cristo povero e crocifisso e quella a farti servo della Chiesa e dell'umanità come ministro ordinato, come presbitero! Non penso di sbagliare o di esagerare se dico che ogni volta che solo penserai alla grandezza dei doni ricevuti dovrai avere le vertigini! E ...dovrai preoccuparti non poco se malauguratamente questo non dovesse accadere. Io, per parte mia, te lo auguro di tutto cuore.

Ed ecco che queste ultime cose dette ci aprono alla seconda riflessione: Il mistero del sacerdozio ministeriale è grande, ma diventa ancor più grande, se così possiamo dire, quando questo mistero si incarna in un giovane che ha già consacrato la propria vita nella sequela di Cristo, professandosi seguace e figlio di San Francesco. Sappiamo che il santo di Assisi non volle per sé il sacerdozio perché non se ne sentiva degno. Ben presto però tanti dei suoi frati hanno chiesto ed ottenuto il ministero sacro pensando, giustamente, che la

Chiesa avesse bisogno del ministero vissuto – diciamo così - con modalità francescana. E, in verità, esso è una vera e propria ricchezza per la santa Chiesa.

E in che cosa consiste questa modalità francescana del ministero, caro Antonio? Non penso di sbagliare se affermo che si tratti innanzitutto di un particolare amore alla povertà evangelica. Ricorderai certamente che a un tale che con un po' di teatralità gli prometteva di seguirlo dovunque, Gesù, per tutta risposta, con molto realismo ricordava invece che il "*il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo*". E poi si tratta di una decisione forte di spendersi totalmente e senza riserve nel proclamare con la parola e con l'intera esistenza il Vangelo di Gesù, "*sine glossa*", cioè senza eccezioni e correzioni, senza aggiustamenti di qualunque tipo, nella sua integrità e integralità.

Si tratta, in ultima analisi, e la storia di Zaccheo oggi ce lo conferma ancora di più, del vangelo della misericordia del Padre buono, una misericordia senza riserve e senza confini. Quella misericordia che dispenserai con abbondanza, direi con smisuratezza innanzitutto all'altare, nella celebrazione del sacramento del perdono e nello sconfinato mondo delle relazioni pastorali che da oggi sarei chiamato a intrecciare con le persone che incontrerai. Una misericordia senza confini, della quale Papa Francesco, questo Papa che la provvidenza ci ha dato e che ha voluto per sé, appunto, il nome di San Francesco, ci invita insistentemente a fare esperienza, trovando e ritrovando continuamente quel Padre che S. Francesco amava così tanto da non riuscire, quando recitava il Padre nostro, ad andare oltre la sola parola: "Padre" senza sciogliersi in calde lacrime di commozione.

Ecco, carissimo Antonio, l'augurio che ti faccio è che tu non debba mai abbandonare lo stupore e la commozione di fronte al mistero del tuo Ministero. Ringrazia sempre il Signore per il dono ricevuto. E cerca di viverlo sempre, mai dimenticando di essere un figlio di S. Francesco.

AMEN!